



ANNO LI - N.3 DICEMBRE 2018 - PERIODICO QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE ALPINI "I RADAIELLI" DI VENEZIA - AUT. TRIB. DI VENEZIA N. 404 del 29.6.1996 - Direttore responsabile Giovanni Monteghi

NOVEMBRE 1918

# IL CANNONE VA A RIPOSO



# in questo numero

- 2 - Per una naja 2.0 ? - Loghi & politica: "Fin che go fià";
- 3 - 4 - "Addio Comandante, restano le tue parole...";
- 5 - 6 - 7 - Leva & Doveri: Interviste e opinioni;
- 8 - 9 - Le ultime due settimane di guerra sul Monte Grappa;
- 10 - Accadeva 100 anni fa;
- 11 - "La marcia nella steppa e il maialino scomparso";
- 12 - C'era una volta la Naja: La storia del mulo Tantino e le sue malefatte;
- 13 - La Naja oggi: Addestramento sui ghiacciai;
- 14 - Le nostre montagne;
- 15 - Cavarzere: Celebrati il 146° di fondazione delle Truppe Alpine e il 30° del Gruppo;
- 16 - 17 - Celebrazioni a Mestre per la Madonna del Don;
- 18 - Il bosco delle Penne Mozze;
- 19 - L'aiuto della Protezione Civile sezionale alle zone colpite dall'alluvione di ottobre;
- 20 - Dai Gruppi; Celebrazione per il Centenario della Vittoria;
- 21 - Le numerose attività del Gruppo di Fiume;
- 22 - Cosa bolle in pentola... - Raduno paracadutisti a Vittorio Veneto; Sono nati;
- 23 - "Giuseppe Rizzo il nostro Generale"; In ricordo di un amico; Andati Avanti.

**Il Presidente, il Direttore,  
il Comitato di redazione  
di "Quota Zero", augurano a tutti i  
Soci, agli "Amici" e loro familiari  
Buon Natale e Felice Anno Nuovo**

## PER UNA LEVA 2.0 ?

*"Io sono stato quello che gli altri non volevano essere.  
Io sono andato dove gli altri non volevano andare.  
Io ho portato a termine quello che gli altri non volevano fare.  
Io non ho preteso mai niente da quelli che non danno mai nulla.  
Con rabbia ho accettato di essere emarginato come se avessi commesso uno sbaglio.  
Ho visto il volto del terrore.  
Ho sentito il freddo morso della paura.  
Ho gioito per il dolce gusto di un momento d'amore.  
Ho pianto, sofferto e sperato... ma più di tutto, io ho vissuto quei momenti che gli altri dicono sia meglio dimenticare.  
Quando giungerà la mia ora agli altri potrà dire che sono orgoglioso per quello che sono stato.  
...un soldato".*

(di George Skypec)

\*\*\*

HANNO DETTO - Pubblichiamo a pagina 5 il comunicato dell'ANA, favorevole per il ripristino di un periodo di servizio obbligatorio dei giovani a favore della Patria nelle modalità che la politica vorrà individuare. E due autorevoli interviste rilasciate al giornale "Il Fatto Quotidiano" il 14 agosto 2018, dall'Assessore alla formazione e al Lavoro della Regione Veneto, Elena Donazzan, favorevole ad una nuova leva obbligatoria e all'Ammiraglio Giampaolo di Paola, già Capo di stato maggiore e poi ministro della Difesa del Governo Monti, contrario.

## - LOGHI & POLITICA -

### "FIN CHE GO FIÀ"

**A**cominciare dalla trasmissione "Agorà" nella tv nazionale del 20.8.18 ed a seguire nei vari tg de La7 e Canale 5 fino ad oggi, e forse avanti ancora, impazza il ministro dell'interno indossando una maglietta con logo Ana ed adunata di Milano. Tale indumento non lo trovo nell'Ana shop del nostro sito, neanche nello spazio dei gadgets nella pubblicità della nostra rivista, come non ritengo il soggetto iscritto alla nostra associazione. Siamo caduti così in basso, una credibilità acquisita in 100 anni di storia, gettata nel fango in pochi giorni. A fronte delle immagini che vediamo da giorni sui nostri schermi, ed alla cronaca del fatto e della protesta del presidente della sezione di Milano riportata solo su "la Martesana.it" e "milano.repubblica.it" diffusi via internet ed un piccolo trafiletto stamattina in una pagina interna del Corriere della Sera, solo ieri 23.8.18 appaiono poche timide righe di autentica aria fritta nel nostro sito, ove apprendiamo solo noi associati "utilizzo dei marchi e



simboli Ana". Siamo stati screditati davanti a milioni di telespettatori e la nostra sede nazionale si rivolge solo a migliaia di lettori. Ma rilevo un assordante silenzio da parte della stessa e del nostro presidente, di cui non conosco, né mi interessa l'opinione politica, che proviene da terra leghista come il sottoscritto e quindi ben conosciamo quegli elementi.

Forse ci mancano le disponibilità per apparire con una pagina di dissenso sui maggiori quotidiani nazionali o con uno spot sulle reti nazionali ove prendiamo le debite distanze deplorando l'episodio? Non volevo credere a mia moglie quando mi ha riferito il fatto, ma quando l'ho visto con i miei occhi mi sono crollati addosso tutti i valori e le certezze in cui peraltro continuo a credere ed applicare, **fin che go fià**. Sono profondamente deluso ed amareggiato ma a Milano ci sarò, ho già prenotato, e continuerò ad essere iscritto per quanto Dio mi lascerà in questo mare di lacrime, sforzandomi di migliorare se mai possibile questa triste realtà.

**Alpino Giovanni Dal Maschio**

# “ADDIO COMANDANTE, RESTANO LE TUE PAROLE”

di GIANNI MONTAGNI\*



Il Generale Giuseppe Rizzo in Piazza San Marco a Venezia il 15 ottobre 1995, in occasione del 75° di fondazione della Sezione Alpini di Venezia, con lui a sinistra, l'allora presidente della Sezione Alpini di Venezia, Giorgio Zanetti; e il Sig. Laiet, capo cerimoniale del Comune di Venezia. La foto è stata gentilmente messa a disposizione dal Sig. Remigio Volpato.

«**G**li Alpini sono popolo, senza esercito di popolo non possono esserci gli Alpini»: questa l'affermazione-cardine che l'indimenticato Presidente Giorgio Zanetti sottolineava nell'editoriale d'apertura del lontano numero di Quota Zero che celebrava i 75 anni della nostra Sezione. Ed erano parole del comandante Pino Rizzo che si collegavano alla nostra protesta per la *«progressiva colpevole attenuazione di tutto un sistema di doveri tra i quali si pone nelle democrazie il dovere di servire la Patria con la Leva militare»*.

Basterebbero queste parole, per la loro forza ideale e il peso della storia che rappresentano, a ricordare l'artigliere alpino Pino Rizzo, generale di corpo d'armata e alpino di "quota zero", andato avanti lo scorso settembre. In modo diverso non sarebbe possibile essere brevi, perché anche solo limitandosi a raccontare gli incarichi ricoperti nel nostro Esercito e i riconoscimenti ricevuti, si riempiono intere pagine. Ma anche la brevità è un obbligo.

## Una carriera brillante

Una carriera brillante, quella di Pino Rizzo, che ha portato il giovane ufficiale mestrino (palermitano di nascita) a tota-

lizzare ventuno anni di comando e diciotto di attività dirigenziale nelle Forze Armate. Noi lo ricordiamo soprattutto come il 52° comandante delle nostre Truppe Alpine, avendo guidato il IV Corpo d'armata alpino dal 1989 al 1992, quando è entrato nella Riserva. Basta questo a onorare tutta la Sezione e in particolare gli alpini di Mestre con i quali egli ha vissuto una lunga stagione operosa.

Ma poi ci sono i meriti, tutti riconosciuti con decorazioni e onorificenze, a cominciare dai riconoscimenti per l'azione dei suoi reparti per il terremoto del Friuli, quand'egli era comandante della Divisione Julia, e quella dei suoi uomini in Sicilia, dov'egli comandava la Regione militare, nel corso di esercitazioni rimaste fondamentali per tutti i successivi interventi in caso di calamità naturali. Un soldato, dunque, con una costante attenzione alle esigenze della società civile in cui viveva. Il generale Pino Rizzo se ne è andato in silenzio, ma è anche vero che molto ha parlato nei 26 anni che l'anno separato dalla fine del servizio attivo.

E questo i resta come eredità preziosa, perché egli sempre ha parlato in sintonia con la nostra Sezione, contribuendo all'affermarsi di quella forte linea di pensiero che tutt'oggi

(segue a pagina 4)

(seguito da pagina 3)



Sopra, esercitazione invernale Anni 80. A destra, schieramento di un reparto di alpini sciatori alle ultime esercitazioni CASTA 2018.

rivendica agli Alpini dell'ANA l'idea di **dovere** da proporre ai giovani e l'idea di **servizio al Paese**, per quanto questi principi risultino oggi difficili da riaffermare, e contrastati come sono dalle ricorrenti tendenze edoniste che ammorzano sempre più l'aria che il nostro Paese respira.

### Alpini, quale futuro

Era l'ottobre del 1995, ma sembra oggi: a Venezia gli alpini di "quota zero" celebravano i 75 anni della loro Sezione e il generale Pino Rizzo apriva il dibattito pubblico su un tema scottante e mai dimenticato: quale futuro per il Corpo degli Alpini, per la sua specificità, per il ruolo speciale che fin dalla fondazione il Corpo ha giocato in pace e in guerra, dall'Africa alla Russia, dalla Sicilia al Friuli?

Tema di ieri e anche tema di oggi, soprattutto se collegato a quello dell'"esercito di popolo" e quindi della ripresa doverosa della Leva obbligatoria, militare o civile.

Ed è questo il principale lascito del Generale Pino Rizzo, accanto alla sua attiva partecipazione all'ormai storica festa della Madonna del Don, particolarmente da lui amata, e all'attività sul territorio con tutte le associazioni d'arma.

Ricordo che in quel lontano 1995 il generale mi aveva rilasciato una lunga intervista nella quale il tema del dovere co-

stituzionale di servire la patria e quello della specificità irrinunciabile delle Truppe Alpine, si intrecciavano costituendo un unico testo basilare, come roccia destinata a rimanere a presidio delle stesse battaglie future delle penne nere in congedo...

### Idee forti da difendere

Quell'intervista, che io stesso ho ritrovato nel sito web sezionale, va riletta perché è patrimonio di tutta la Sezione che attraverso Pino Rizzo ha lanciato allora un messaggio che ha successivamente inteso riprendere con forza.

"Ma gli alpini non hanno paura" ricorda una bella pagina del nostro canzoniere storico. E l'affermazione resta vera, perché ci vuole coraggio anche a sfidare l'indecorsa mollezza di chi archivia valori e tradizioni anziché doverosamente farli rivivere.

Non ci bastano gli applausi alle sfilate e lo sguardo meravigliato delle autorità che si succedono sui palchi davanti ai quali sfilano i nostri labari e le nostre bandiere: vogliamo essere ascoltati davvero quando riproponiamo senza stancarci i temi fondanti del nostro vivere civile. Anche Pino Rizzo la pensava così.

\*DIRETTORE "QUOTA ZERO"



**STUDIO DENTISTICO BPS DENTAL**

**Direttore Sanitario Berlato Dr. Flavio**  
Via Lavaredo, 32/2 30174 Mestre (VE)  
tel. 041 614740 - bpdentalsrl@gmail.com - P.IVA 04342760271

**CONVENZIONATO CON**  
**L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI SEZIONE DI VENEZIA**  
**SCONTO AGLI ASSOCIATI E FAMILIARI DEL 10%**

*SI RICEVE PER APPUNTAMENTO*



SEDE NAZIONALE

Milano 13 agosto 2018

COMUNICATO

L'Associazione Nazionale Alpini esprimendo il pensiero di circa 4000.000 soci, s'inserisce nel dibattito politico in corso sul tema del ripristino della leva obbligatoria, ed esprime le seguenti considerazioni e motivazioni.

Oggi, a 13 anni dalla sua sospensione, si avverte la necessità di colmare un vuoto educativo che sta toccando in maniera trasversale tutti gli ambiti della società, dalla scuola alla famiglia, dalla Chiesa alla politica.

L'Associazione Nazionale Alpini, come altre Associazioni d'Arma, chiedono alla politica di interessarsi di un problema culturale ed educativo. Si tratta di tornare a seminare nelle nuove generazioni il senso della responsabilità verso quello che è il bene comune.

Di fatto noi chiediamo il **ripristino di un periodo di servizio obbligatorio dei giovani a favore della Patria nelle modalità che la politica vorrà individuare.**

Non sfugge, che il concetto educativo nelle nuove generazioni oscilla tra il polo delle competenze e quello del mito del buon selvaggio, ovvero l'idea che debbano crescere liberi perché poi arriverà la stagione delle responsabilità. L'idea è appunto quella di chiedere ai giovani di assumersi la responsabilità attraverso un servizio al Paese, incontrando una sensibilità che sta crescendo non solo nelle Associazioni d'Arma ma anche tra la gente, nel popolo. Tale servizio non necessariamente deve essere un servizio armato ma sicuramente

un ausilio alle istituzioni militari e non ma sempre rivolto al bene comune della Patria.

Ricordando che l'art. 52 della nostra Costituzione non è stato cancellato e quindi l'obbligo al servizio dovrebbe imporsi come elemento cardine, allo stesso modo dell'obbligo scolastico, perché dire a un giovane "se non hai voglia non partecipare", significa escludere proprio coloro che sono più disattenti a queste tematiche. Noi la sensibilità al servizio abbiamo potuto assimilarla sotto naja, oggi dovrebbe essere ugualmente un bagaglio formativo imprescindibile per un giovane che si appresta ad entrare nella società. Certo, non siamo perfetti, ma le prove della bontà di cosa siamo le abbiamo da quasi un secolo sotto gli occhi. Qualcuno di chi ci governa si è mai chiesto come mai l'Ana è una delle realtà più attive nel mondo della solidarietà? E qualcuno si è mai chiesto come faccia ad elargire 70 milioni di Euro in solidarietà ogni anno?

Ecco, lo Stato dovrebbe concorrere a ricreare urgentemente un terreno in cui ogni giovane debba essere educato e poter crescere in coscienza civica, per sfuggire alla desertificazione del senso comune.

Si tratta di una necessità che si avverte sempre più forte nel Paese analogamente ad un senso di smarrimento, per il venir meno di punti di riferimento certi, a tutto vantaggio di un individualismo che sembra frantumare il senso di responsabilità civile e sociale.

Nel chiedere il ripristino di un servizio obbligatorio per tutti i giovani, maschi e femmine, crediamo sia possibile creare le condizioni per un rilancio morale e sociale del nostro Paese, evitando di consegnare questa speranza esclusivamente al mercato.

PRO

# "Grazie alla divisa creiamo cittadini più impegnati"

**E**lena Donazzan è l'assessore alla Formazione e al Lavoro della Regione Veneto. Qui il Consiglio regionale si è portato avanti e ha esercitato il potere di iniziativa legislativa per chiedere al Parlamento di istituire un servizio militare (o civile) obbligatorio per otto mesi. Donazzan viene da una famiglia di militari, una circostanza che riporta con molto orgoglio, ed è tra i principali promotori di questa idea, che per il momento ha un valore simbolico.



L'assessore regionale Elena Donazzan ha le deleghe a Formazione e Lavoro in Veneto  
Ansa



Chi svolge il servizio militare acquisisce quella forma mentis e quella disciplina che poi ti portano a essere volontario, a renderti utile per gli altri anche dopo

ELENA DONAZZAN

sia formato per indossare la divisa.

Sono d'accordo, l'esercito è cambiato e si dota di alte tecnologie per le quali è necessaria una specifica formazione. Ma ciò non toglie che il servizio obbligatorio sia educativo per una nazione. Ti prepara a essere un cittadino impegnato, consapevole e responsabile.

Per questo non basterebbe rendere obbligatorio il servizio civile? Perché la vostra proposta contiene anche quello militare?

Perché sono due cose diverse. Il servizio militare prevede una forma diversa di disciplina e riferimenti educativi che non ci sono nel volontariato sociale. La leva obbligatoria ha prodotto risultati straordinari, nonostante la campagna che poi ha portato alla sua sospensione. Per me è stato sbagliato toglierla. Oggi ce ne accorgiamo quando osserviamo l'impegno delle associazioni combattentistiche, sempre in prima fila nell'aiutare bambini e anziani con grande organizzazione, o quando vediamo chi sono quelli impegnati nel volontariato, quelli che donano il sangue.

ROBERTO ROTUNDO

Assessore, il suo partito Forza Italia a livello nazionale è contrario alla proposta di Matteo Salvini. Lei invece è a favore, come mai?

A livello regionale il partito è d'accordo con me. Questa proposta è stata lanciata prima delle elezioni da tre grandi associazioni: quelle degli Alpini, dei Bersaglieri e dei Fanti. Salvini prese quell'impegno con loro e ora lo sta onorando. Forza Italia invece non si presentò. Noi qui in Veneto siamo dissidenti perché crediamo fortemente in quell'idea.

Qual è l'obiettivo dell'istituzione del servizio militare obbligatorio per otto mesi?

Rinfoltire la Protezione civile, i volontari stanno invecchiando e c'è bisogno di nuove forze. Considerando che questo tipo di volontariato è fatto principalmente da chi ha fatto il servizio militare, sarebbe giusto farlo tornare obbligatorio per trasferire ai ragazzi questa cultura e poi invogliarli a proseguire quell'impegno.

Che tipo di cultura?

La forma mentis dei doveri, della disciplina, quella che porta le persone a rendersi utili anche dopo aver tolto la divisa militare.

Il ministro della Difesa, e in generale tutti quelli contrari, sostengono che i militari debbano essere dei professionisti e che quindi l'accesso alle Forze Armate vada riservato a chi, volontariamente, si

CONTRO

# "Non è la Difesa che deve educare i nostri giovani"

**L'**ammiraglio Giampaolo Di Paola è stato Capo di Stato maggiore dal 2004 al 2008. Pochi anni dopo, con il governo Monti, ha ricoperto la carica di ministro della Difesa.

Il suo orientamento sull'idea di reintrodurre la leva obbligatoria è in linea con quella espressa negli scorsi giorni dall'attuale inquilina del ministero Elisabetta Trenta: i militari devono essere professionisti, mentre la funzione educativa deve essere affidata ad altri settori.



L'ammiraglio Ministro della Difesa durante il governo di Mario Monti dal 2011 al 2013  
LaPresse



Nelle Forze armate ritengo è altamente necessario il professionismo mentre per insegnare i doveri ai nostri ragazzi è più appropriato il servizio civile

GIAMPAOLO DI PAOLA

Dunque ammiraglio, è una proposta da bocciare categoricamente?

Facciamo una premessa: io non esprimo un giudizio aprioristico. Ma personalmente ritengo che, se parliamo di Forze armate, sia altamente necessario che all'interno di esse vi sia professionismo. Mi sembra che questo sia anche l'orientamento espresso dall'attuale ministro della Difesa. Tra l'altro, mi pare di capire che l'esigenza posta alla base della proposta avanzata dal vicepresidente del Consiglio si di tipo educativo. Bene, allora credo che per questa esigenza si possa trovare una forma più adeguata nel servizio civile, che si richiama a quei valori.

Quindi sarebbe per rendere obbligatorio un periodo di servizio civile?

Anche in questo caso, non esprimo un giudizio aprioristico. In questa società italiana il terzo settore svolge un ruolo importante e può rispondere. Non so se poi il miglior metodo è essere obbligatorio. Di certo è condivisibile l'intenzione di ampliare la platea attraverso una spinta al volontariato.

Se la leva diventa obbligatoria per tutti, si riduce il livello di professionalità nelle Forze armate?

Cerchiamo di essere precisi: il ministro dell'Interno Salvini dice di essere favorevole a una leva dai

tempi molto brevi (sei mesi, ndr). Una formazione militare vera e propria non è certo compatibile con questi tempi. L'obiettivo, come detto, è quindi affidare alla Difesa il compito di insegnare ai ragazzi l'educazione civica e che, accanto ai diritti, ci sono anche i doveri. Ma ripeto: ci sono altri modi per farlo.

Le nuove generazioni, spesso, si sentono dire da chi è più grande che il servizio militare è stato importante per la crescita. C'è chi, in questo Paese, ritiene addirittura che esista un deficit nella formazione dei ragazzi esentati dalla leva. Lei non condivide questa impostazione?

Ribadisco: che ai giovani si debbano insegnare i doveri è giusto e sono d'accordo. E sono anche d'accordo sul fatto che esista un deficit di formazione nella giovani generazione, ma questo non è un problema che va ricercato nell'assenza di leva obbligatoria. La risposta è nel sistema educativo, nell'istruzione e anche nel servizio civile, sul quale - ripeto - si può ragionare su come possa ampliare la platea dei partecipanti.

ROB. ROT.

# COSANE PENSA



## LA SOSPENSIONE DELLA LEVA NEGATIVA PER LA COLLETTIVITÀ

Alpino CIPRIANO BORTOLATO\*

**P**robabilmente, dato che si tratta di una mossa agostana atta a distrarre il popolo dai problemi reali del Paese, farei bene a non dare peso alla proposta del Ministro dell'Interno di ripristinare la leva, ma non ce la faccio a starmene zitto. Non riesco a tacere perché ritengo che quel periodo della mia vita sia stato di fondamentale importanza nella formazione della mia personalità e penso che la sospensione della leva obbligatoria abbia avuto ripercussioni negative sulla collettività.

A ventun'anni ebbi modo di frequentare il corso per Allievi Ufficiali di Complemento alla Scuola Militare Alpina di Aosta. Dieci secondi dopo avere varcato il cancello della caserma mi resi conto di essere entrato nel peggior incubo della mia vita: studio, attività fisica, privazione del sonno, salite e discese lungo le montagne aostane, addestramento militare, perfezione formale, camerate ma anche latrine e cucine da pulire, materassi piegati a cubo, urla e punizioni mi accompagnarono per cinque lunghi mesi. Ne uscii con la stella sulle spalle e completamente rinnovato: riuscivo a comprimere trentasei ore nel tempo di una giornata, potevo entrare in modalità multitasking prima ancora che ne scoprissero il significato, superavo un dislivello di mille metri con trenta chili di zaino e armi come se si trattasse di una passeggiata, smontavo e rimontavo il FAL a occhi chiusi. Sapevo anche che molto di ciò che appariva impossibile poteva essere compiuto, che ogni limite poteva essere spostato un po' oltre. Sapevo anche che l'azione più umile aveva una sua utilità se considerata al di là della mia persona. Sapevo che ognuno di quelli che mi stavano accanto poteva diventare indispensabile al raggiungimento di un qualsiasi obiettivo e persino alla mia sopravvivenza, sapevo che ognuno di quelli che mi stavano accanto contava in modo del tutto analogo su di me. Il fatto che ogni individualità trovasse riscontro e valorizzazione in un interesse collettivo giungeva a sintesi ogni mattina nella formazione dello schieramento del plotone, della compagnia e del battaglione di fronte alla

liturgia dell'Alzabandiera. Giunto al reparto, dopo qualche mese mi trovai a comandare la Compagnia Mortai del Battaglione "Trento". Un centinaio di persone tra ufficiali, sottufficiali e truppa, più una cinquantina di muli e avevo poco più di vent'anni. Ogni cosa di Aosta servì a guadagnarmi il rispetto di superiori e dipendenti.



Le attività addestrative in giro per la Pusteria divennero occasioni per saldare legami e conoscere e ascoltare l'animo umano. Eri il loro comandante ma, allo stesso tempo fratello maggiore, maestro e prete. C'era poco da fare, operavamo in condizioni estreme mettendo in comune fatica, focolare e tenda, ognuno con il proprio grado, la propria esperienza, origine, famiglia e cultura. Mettevamo in comune i problemi e le nostalgie, ma anche la

spensieratezza dei vent'anni, gli scherzi, la gioia e la voglia di futuro. Ognuno indispensabile all'altro al di là di ogni convenzione. E pur essendo negli anni Ottanta, quella penna nera così leggera sul cappello, portava il peso di chi era venuto prima di noi, di chi su quelle montagne non aveva giocato alla guerra fredda. Quel senso collettivo assumeva allora anche lo spessore del tempo.

Le amicizie di quei mesi si mantengono ancor oggi, sopravvivono alle diverse strade intraprese, alle differenze di censo, alle incrostazioni sociali e culturali, che nel tempo hanno appesantito le nostre anime.

Ogni cosa di quei tempi permea le nostre vite e ne condiziona le scelte, la professione, le relazioni sociali, il senso della Patria come contributo individuale alla collettività.

Per gli Alpini tutto questo si traduce nelle nostre Adunate, nella Protezione Civile, nel volontariato, nello stare assieme ricordando chi è "andato avanti", in questo intendere la Patria. Di essere diventato un Alpino, un Ufficiale degli Alpini, ringrazio Dio. Per questo mi piacerebbe che altri potessero ricevere tale dono. Temo che l'odierno parlare a vanvera della leva possa solo bruciarne ogni concreta possibilità di ripristino.

\*Capogruppo Mirano

# NO GLI ALPINI...



## PROTEZIONE CIVILE SÌ. SERVIZIO MILITARE OBBLIGATORIO NO

Alpino MARCO BERTI\*

**V**i scrive un alpino veneziano che ha voluto fare l'Alpino, ma non voleva fare il militare, questo credo spieghi i miei sentimenti e i valori con i quali sono cresciuto e che continuo a rispettare e a trasmettere. Sono orgoglioso del mio essere Alpino e di aver goduto di un'esperienza fortemente voluta fin dall'infanzia.

Mi rendo conto che il ripristino della leva obbligatoria vi permette di guardare con fiducia al futuro dell'associazione (poiché senza la naja gli iscritti saranno sempre meno e quindi l'A.N.A. è destinata a morire), ma non aggrappatevi agli aspetti educativi, perché niente di più falso e ipocrita ci può essere. I valori e gli ideali di un tempo venivano trasmessi, in primis, dalla famiglia.

Purtroppo, oggi, la famiglia non insegna il dovere, ma che tutto è un diritto. Mio figlio va male a scuola? È colpa dell'insegnante! Mio figlio non è valorizzato nella squadra di calcio? È colpa dell'allenatore! Mio figlio è stato lasciato dalla ragazza? Lei è una troia! Mio figlio non può mangiare la carne che ha un po' di grasso. Vado avanti? Vorrei puntualizzare che questi genitori 'moderni', parlando dei padri (per generazione e non per formazione io sono tra questi), hanno quasi tutti svolto il servizio militare perché al tempo era obbligatorio.

Questi papà di oggi, un tempo militari per obbligo, che secondo l'attuale visione sarebbero stati educati dall'esercito a differenza dei giovani d'oggi, cosa hanno recepito dal servizio svolto? Niente! Perché la cultura del

saper vivere, l'educazione, il rispetto, per chi ce l'aveva, era frutto di una formazione familiare e non del servizio militare.

Vi ricordate quando negli anni '90



le mamme andavano a verificare la mensa nelle caserme perché dovevano avere garanzia che i figli mangiassero bene? Vi ricordate la storia del Tenente Colonnello Nesta? Vladimiro Nesta, comandante della caserma di San Vito al Tagliamento si suicidò il 29 settembre del 1986 con un colpo di pistola alla testa. L'alto ufficiale si tolse la vita dopo le assurde polemiche avvenute su una marcia che vide coinvolti 55 soldati: tre di loro dovettero essere ricoverati in ospedale per le vesciche. Sputtanato a livello nazionale per due vesciche.

Come alpini quante marce abbiamo fatto? Quante vesciche ci siamo dovuti curare? Sì, qualche bestemmia, qualche maledizione al capitano, ma quante volte abbiamo chiamato la mamma? Adesso alla mamma arriverebbe la foto dei piedi vescicati via Whatsapp, la stessa verrebbe postata

su face book e su tutti social network, poi ripresa da qualsiasi giornale (l'importante è vendere) e l'ufficiale verrebbe mes-so alla gogna come un violento aguzzino.

La naja non ha mai creato cultura (intesa come educazione), ma può aver aiutato la formazione di chi era meno "reattivo" al dovere e al rispetto dei ruoli. Ma c'era una base culturale che permetteva questo e te la insegnava la famiglia, nel suo significato più ampio. Si vuole creare qualcosa di utile? L'obbligo di un addestramento per la Protezione Civile con la possibilità di essere chiamati per quelle calamità naturali che in Italia non mancano mai. Noi alpini abbiamo vissuto molti interventi per calamità naturali e anche i più viziati o recalcitranti negli aspetti militari (armi e addestramenti guerreschi), oggi ricordano con soddisfazione e piacere la loro partecipazione e il loro supporto a popolazioni colpite da tragiche situazioni.

Guardiamo avanti, cerchiamo di vivere nelle realtà e non nell'opportunismo per qualche tessera in più per gli anni a venire. Cominciamo a insegnare nell'ambito della nostra famiglia, ai nostri figli e ai nostri nipoti, il rispetto di chiunque (cosa che oggi manca quasi totalmente).

Se saremo in grado di trasmettere, con l'esempio e con dei messaggi chiari questo valore, avremo già vinto la più importante battaglia anche senza l'imposizione di un servizio militare obbligatorio. Un caro saluto.

\*CM Alpi-Exploratori Battaglione Alpini Bassano

24 OTTOBRE - 3 Novembre 1918

# LE ULTIME DUE SETTIMANE DI GUERRA SUL MONTE GRAPPA

di MARINO MICIELI\*

Un fatto mi ha colpito, ma soprattutto gli storici: che dal 24 ottobre 1918, anniversario della rotta di Caporetto (fischierebbero le orecchie, se fossero vivi, a Capello e Badoglio), data d'inizio del nostro ultimo attacco ai resti dell'esercito della duplice monarchia, la resistenza delle truppe Austroungariche sul monte Grappa sia aumentata considerevolmente. Vi erano già prodromi dell'abbandono del fronte da parte dei reggimenti ungheresi che volevano tornare in patria, vista la situazione generale del conflitto.

Cominciava a delinearasi quella che sarebbe stata l'ultima resistenza austriaca sul nostro fronte. Il nostro secolare nemico, dopo un anno trascorso a depredare Friuli e buona parte del Veneto di quanto le due regioni potevano offrire, si trovava in grave crisi, soprattutto alimentare. Eppure, accanitamente, continuava a combattere, senza mollare un metro di terreno, anzi contrattaccando. Che si fosse accorto che

quella poteva essere l'ultima battaglia o era l'astio, l'odio profondo contro di noi? Il nostro esercito aveva dato prova di doti mai prima esternate. La sconfitta nella dodicesima battaglia dell'Isonzo, con la conseguente ritirata sul Piave e sul Grappa, avrebbe abbattuto chiunque. Però in quel momento l'amor di patria – forse non percepito prima –, l'onore e la consapevolezza di essere all'ultima spiaggia, la convinzione finalmente di essere un'unica nazione senza nord, centro e sud, il fatto stesso di aver sostituito il comandante supremo, con la conseguente maggiore umanità e la coscienza di non essere più "carne da cannone", i prolungati turni di riposo per le truppe di prima linea, avevano fatto sì che anche quei soldati che consideravano la guerra un fatto non di loro competenza – civili compresi –, tutti alzassero la testa, comprendendo che il momento era tragico.

Ma veniamo con ordine. Non sono mai stato un cadorniano. Nel mio piccolo ho sempre criticato la condotta da lui voluta della guerra. La sua inflessibilità e, diciamo pure, disumanità mi avevano sempre urtato. La testardaggine di accanirsi sul fronte orientale in testate, più che spallate, che quasi nulla avevano portato (non credo che la presa di Gorizia, sbandierata al paese come una grande vittoria, sia stata determinante nel prosieguo della lotta), se non perdite incommensurabili e sempre maggiori rispetto agli Austriaci (maggiori, perché si sa che chi si difende da posti dominanti con mitragliatrici e filo spinato ha

sempre la meglio). A sua discolpa posso dire che Cadorna – tralasciando quanto detto – portava in sé il retaggio dei tempi passati, quando i contendenti si scontravano in battaglie campali fino a che uno dei due soccombeva. Inoltre una volta si poteva manovrare. La Grande Guerra esclude queste possibilità essendo il fronte disposto senza soluzione di continuità: fortificazioni e trincee correvano dappertutto, anche sulle più alte cime: attacchi manovrati erano impossibili da effettuare.

Ma, a parte queste considerazioni, secondo me Cadorna fu un mago. Molto tempo prima del disastro di Caporetto fece un sopralluogo a Cima

Grappa e disse (non ricordo le parole esatte): "Se sulla fronte orientale dovesse succedere qualcosa di irreparabile, è qui che ci fermeremo!". E fece iniziare tutti quei lavori – vedere per credere, la galleria Vittorio Emanuele – che resero impenetrabile e non oltrepassabile il monte. La IV Armata. L'Armata del Trentino diventata



Ottobre 1918 - Artiglieri alpini salgono verso la Cima Grappa

l'Armata del Grappa, comandata dal Generale Mario Nicolas di Robilant, uno dei pochissimi generali sopravvissuti ai "siluri" di Cadorna, fece iniziare quella che doveva essere l'ultima offensiva all'alba del 24 ottobre 1918. I tempi erano maturi. Ed ecco il proclama del generale Gaetano Giardino lanciato alla vigilia: "E' l'ora della riscossa. È l'ora nostra. I fratelli schiavi aspettano i soldatini del Grappa liberatori! Chi di voi non si sente bruciare di furia e d'amore? Il nemico traballa. È il momento di dargli il tracollo che può essere l'ultimo se glielo date secco. Ognuno di voi valga per dieci e per cento. Il vostro generale sa che varrete per dieci e per cento. L'Italia vi guarda e aspetta da ciascuno di voi la liberazione e la vittoria. Soldati miei, avanti!".

Alle 3 del mattino del 24, con fitta nebbia e pioggia battente iniziò il fuoco di artiglieria; alle 7.15 scattarono le fanterie. L'Asolone fu conquistato, ma subito perso. Stessa sorte per Monte Prassolan. Meglio andò sui Solaroli e sul Valderoa; male invece sullo Spinocchia. Invece le nostre truppe attestate sul Tomba e sul Monfenera, assieme a reparti francesi, riuscirono a scendere verso Alano di Piave. Per questioni di spazio non posso descrivere quanto successe lateralmente, sugli altipiani e lungo il Piave e sul Montello, sebbene tutte le operazioni fossero concatenate. Il 25 i nostri Arditi, partiti dall'Asolone, presero Col della Berretta, facendo molti prigionieri; poi, a causa dell'intervento di numerose riserve, dovettero, rompendo l'avvenuto accerchia-



**CIMA GRAPPA** - Ottobre 1918, l'afflusso delle truppe nel piazzale di fronte alla galleria Vittorio Emanuele per l'ultima offensiva, sotto il Sacriario del Monte Grappa inaugurato nel 1935, contiene i resti di 22.950 soldati italiani e austro-ungarici caduti nei vari teatri di guerra adiacenti al monte. Nel Sacriario c'è una tomba importante per la storia del Grappa, è quella del maresciallo d'Italia, generale Gaetano Giardino - a destra - che qui comandò l'Armata del Grappa portandola alla vittoria finale.

mento, ritirarsi. Il 26 continuarono furiosi i combattimenti, con alterne fortune e catture di molti prigionieri da parte nostra.

Il 27 contro il Monte Pertica vi furono da parte austriaca ben 8 attacchi, ben contenuti dai nostri. Nelle zone limitrofe, a Nervesa, a Falzè, a Salettuol, vari ponti di barche furono gettati sul Piave e furono formate alcune teste di ponte. Il fronte al di là del fiume sembrava più "morbido"; non così sul Grappa.

Il 29 il nemico era veramente in crisi. Fu presa Susegana (è dove un soldato austriaco durante l'invasione susseguente alla rottura del fronte in Friuli, morì annegato nel... vino, dopo aver rotto un enorme tino presso le cantine dei Collalto); furono riconquistate Conegliano e Vittorio. Lo stesso giorno fu occupato il Monte Cesen, dominante Quero, dagli Alpini della 52ª Divisione e dai Francesi della 23.

Il 30 ormai la situazione per gli Austriaci era precipitata. Diaz dispose che anche la III armata di SAR Duca d'Aosta attaccasse nel Basso Piave. Così fu e, con la cattura di migliaia di prigionieri, iniziò la ritirata del nemico.

Tutto il 31 dall'alba in poi anche sul Grappa iniziò la ritirata. La IV Armata si lanciò all'inseguimento contrastata con forza e ostinazione dalle retroguardie austriache. La sera anche Feltre cadde in nostre mani. Finalmente il 31 sera il Grappa, che era stato per un anno l'estremo baluardo contro l'invasione, fu liberato e le nostre truppe si irradiarono in tutte le direzioni, correndo letteralmente verso quelli che storicamente erano i nostri confini.

Per finire voglio riportare uno stralcio di quanto scrisse il generale Gaetano Giardino in occasione della quinta sagra sul Grappa dopo la fine della guerra (4 agosto 1923):

"Ed è questo il quinto anno che noi, soldati, mutilati, parenti di caduti, cittadini dei paesi del Grappa, ci aduniamo su questa vetta, intorno all'altare di Dio, ai piedi della Madonnina che fu fede e amore dei soldati, in modesto familiare pio pellegrinaggio, per recare ai nostri morti il comune pensiero di fratellanza, di reverenza di amore". E continua: "Gloria ai soldati. Non v'è balza, non v'è roccia che non ne arda. In dodici mesi di guerra,

trentacinque medaglie d'oro fino ad oggi conferite; di esse ventisei sono di morti sul campo. Guardate verso Brenta - Asolone - Col della Berretta, Col Caprile e, al di là, Osteria del Lepre, Col Moschin e altri nomi gloriosi: dodici medaglie d'oro. Qui, dinanzi a noi Pertica, Roccolo, Cà Tasson, Col del Cuc: sette medaglie d'oro. Più a destra e più lontano Solarolo, Valderoa, Porte di Salton, Spinoncia: sette medaglie d'oro. Laggiù verso

il Piave, Tomba, Monfenera, Val Calcino, Conca di Alano: sei medaglie d'oro. Ed altre tre, ancora, per fatti d'arme del Grappa insieme a gesta precedenti altrove compiute".

Giardino termina la sua rievocazione con la descrizione della battaglia di ottobre: "Sette giorni di attacco per obbligare al Grappa tutte le riserve nemiche, affinché i fratelli del Piave potessero vincere.

E si obbligarono. Ma qui si attaccava un muro di mitragliatrici, che le nostre artiglierie non potevano smontare. L'Asolone, il Pertica, il Valderoa, presi, perduti, ripresi, riperduti: il Pertica, sei volte in un giorno! E si continuava.

Come si poteva? Si poteva perché i capi erano sicuri dei soldati e i soldati dei capi: fede reciproca piena. Ma dovete sapere anche che, quando al mattino del 31 ottobre, avuta la notizia che il fronte nemico crollava, il comando d'Armata e i comandi dipendenti ordinarono l'avanzata, arrivando tutti in ritardo. Tutta l'Armata, sulle notizie delle pattuglie, era già partita da sé, come un sol uomo, addosso al nemico. E come un fulmine, tutta l'artiglieria nemica presa, tutte le mitragliatrici, prigionieri a migliaia; e poi il dilagare per Val Brenta, a ovest, al Piave, a est, per aprire la via ai fratelli degli altipiani e della stretta di Quero.

Questo, dopo sette giorni di attacco contro un muro e dopo perdite enormi. Sapete quali? Nella battaglia di Vittorio Veneto tutto l'esercito perdette circa 33mila uomini, morti o feriti. Ebbene, quasi 25mila, i tre quarti li ha dati il solo Grappa. Ma l'Esercito, ma l'Italia ha vinto!".

\*SOCIO AGGREGATO

# ACCADEVA 100 ANNI FA

SETTEMBRE - NOVEMBRE 1918

**2 settembre.** Sul fronte occidentale le forze tedesche si ritirano attestandosi a Hondsberg.

**6 settembre.** Il Generale Diaz a Parigi mette al corrente gli alleati del suo piano di trasferire lo sforzo bellico dal fronte orientale a quello italiano per scatenare un'offensiva contro il sud della Germania. Il piano viene respinto.

**15 settembre.** Sul fronte italiano Diaz e il Sottocapo di Stato maggiore Gen. Badoglio si limitano a ordinare offensive di piccola portata attuate dai reparti degli "arditi" (corpo nato alla fine del 1917 sulla falsariga delle truppe d'assalto austro-ungariche). L'obiettivo è creare una testa di ponte oltre il Piave.

**4 ottobre.** La Germania chiede di aprire i negoziati di pace con gli Stati Uniti

**6 ottobre.** l'Austria chiede l'armistizio agli Stati Uniti. A Zagabria nasce il "Consiglio Nazionale, Serbo-Croato-Sloveno".

**12 ottobre.** Telegramma del primo ministro Orlando a Diaz: "Tra l'inazione e la sconfitta preferisco la sconfitta. Muovetevi".

**14 ottobre.** Le truppe italiane occupano Tirana.

**15 ottobre.** Gli alleati sfondano la linea difensiva di Hindenburg. Il Presidente degli Stati Uniti Thomas W. Wilson, come condizione per avviare i negoziati, impone alla Germania la formazione di un governo democratico.

**17 ottobre.** Carlo I° d'Asburgo si rivolge ai popoli austriaci, comunicando che d'aver dato incarico al governo di trovare una nuova forma di coesistenza tra le diverse popolazioni.

**24-30 ottobre.** Battaglia di Vittorio Veneto. L'offensiva, già prevista al 18 ottobre, inizia il 24 a causa della piena del Piave. Anche sul Monte Grappa le forze italiane avanzano.

**25 ottobre.** Il Presidente degli Stati Uniti Thomas Woodrow Wilson chiede, in 14 punti, la resa incondizionata della Germania.

**27 ottobre.** La Germania accetta tutti i 14 punti imposti da Wilson.

**29 ottobre.** Il capitano Camillo Ruggera dello Stato Maggiore Austriaco si presenta al Comando italiano di Serravalle D'Adige con la proposta d'armistizio, datata però venti giorni prima. Il Comando la respinge chiedendo credenziali più ampie.

**29-31 ottobre.** Le forze italiane consolidano una testa di ponte oltre il Piave e da qui raggiungono Vittorio Veneto.

**30 ottobre.** il generale Viktor Weber von Webenau si presenta, ora con le giuste credenziali, per chiedere l'armistizio. A Fiume il Consiglio Nazionale Italiano proclama l'annessione della città all'Italia. Nasce la "questione fiumana".

**31 ottobre.** Carlo I d'Asburgo abbandona Vienna. La Turchia firma la resa incondizionata con le forze alleate.

**1 novembre.** A Pola gli "assaltatori dal mare" affondano la corazzata austriaca Viribus Unitis



**3 novembre.** Le truppe italiane entrano a Trento e altre sbarcano a Trieste.

**3 novembre.** Ad Abano (Villa Giusti) il Gen. Pietro Badoglio e il Gen. Victor Weber von Webenau firmano l'armistizio. La cessazione delle ostilità è però prevista per il giorno dopo alle ore 15,00

**4 novembre.** Cessano le ostilità tra Italia e Austria-Ungheria. Viene emanato il bollettino di guerra n.1278 firmato da Diaz. Il bilancio per l'Italia è impressionante: 652 mila morti, 450 mila invalidi, 600 mila prigionieri di guerra, 100 mila dei quali non faranno più ritorno.

**9 novembre.** La Germania proclama la Repubblica, retta da Matthias Erberger. Il Kaiser Guglielmo II° ripara in Olanda.

**11 novembre.** A Rethondes in una carrozza ferroviaria è siglato l'armistizio che pone fine al conflitto

occidentale.

**13 novembre.** Altro armistizio è raggiunto tra le forze Alleate e l'Ungheria.

**17 novembre.** Le forze Italiane entrano a Fiume, già proclamata annessa il 30 ottobre, assieme alle truppe Serbe e a quelle di altre Nazioni Alleate.

**28 novembre.** Guglielmo II° rinuncia al trono. Sarà dichiarato responsabile d'aver scatenato il 1° conflitto Mondiale. Gli alleati ne chiedono l'estradizione, ma l'Olanda rifiuterà.

\*\*\*

Termina così la Prima Guerra Mondiale ma l'Italia non vedrà riconosciuto quanto previsto dal "Patto segreto di Londra". Gli Stati Uniti si opporranno fermamente per tener fede, a loro volta, ai 14 punti accettati dalla Germania. Tra questi sono previste: la rettifica delle frontiere italiane secondo linee di nazionalità chiaramente riconosciute e la più ampia facoltà di uno sviluppo autonomo delle popolazioni.

\*\*\*

*Nella foto: così usciva la copertina della Domenica del Corriere del 10-17 novembre del 1918 celebrando la vittoria dell'Italia contro l'impero Austro-ungarico. "IL NEMICO, IL BARBARO AGUZZINO È DISFATTO, E LE TERRE FATTE SACRE DA UN ANNO DI MARTIRIO TORNANO ALLA PATRIA. IL TRICOLOR DEI FRATELLI CHE ASPETTAVANO SI LEVA FIERO A BACIARE, NEL FULGORE DELLA VITTORIA, LE LACERE GLORIOSE BANDIERE DELL'ESERCITO LIBERATORE".*

RICERCHE A CURA dell'Alpino Albero Bonfiglio

FONTI

- Diario D'Italia ed. Istituto Geografico De Agostini - 1994

- La grande guerra nelle prime pagine del corriere della Sera - Rizzoli 2013 - Armando

Diaz - Corriere della Sera - aprile 2018.

I RACCONTI DI DON GASTONE

# LA MARCIA NELLA STEPPA E IL MAIALINO "SCOMPARSO"

Alpino SANDRO VIO



Due novembre 2018, sono ormai due anni che Don Gastone Barecchia, decano e Cappellano della Sezione ANA di Venezia è "andato avanti". Vogliamo ricordarlo quando periodicamente andavamo a fargli visita nella sua casa in campo San Basegio, era una vera gioia per Lui, ma certamente anche per noi, perché sempre ritornavamo a casa più sereni e anche più fiduciosi nel nostro futuro.

Con la sua cordialità ed il suo humour ci raccontava tante cose, ma il discorso cadeva sempre inevitabilmente sulla Campagna di Russia. Perché quella tragica esperienza aveva segnato con forza la sua vita e ne portava ancora il ricordo tangibile sul proprio corpo: le schegge di una granata sulle braccia. Perché al rientro in Italia, all'ospedale militare di Baggio, un Colonnello Medico gli aveva detto: Tenente, queste schegge se le terrà per ricordo, è meglio non toglierle!". Con gli episodi drammatici avvenuti durante il cosiddetto "ripiegamento" (la ritirata), raccontava anche aneddoti di momenti difficili, ma vissuti con serenità...



**E** così, ...il 2° Reggimento Artiglieria Alpina della Divisione "Tridentina" procedeva lungo la steppa in lunghe colonne, con le sue Batterie somegiate. Alla sera si piantava il campo, si piazzavano le sentinelle e le armi e si preparavano le casse di cottura per il rancio. Una volta alcuni Artiglieri Alpini si erano accorti che a breve distanza c'era una baracca di legno degli alleati tedeschi ed erano andati a vedere. Dopo i saluti formali, un fiasco di vino, portato dagli alpini, aveva contribuito a rompere il ghiaccio e a fraternizzare per un po' con i Kamerati tedeschi.

Nella loro visita gli Alpini videro che vicino alla baracca era sistemato un recinto con parecchi animali, maiali, conigli, oche, galline e ci avevano fatto un pensierino...! All'alba la colonna del 2° Artiglieria Alpina aveva ripreso la marcia, ma dopo pochi chilometri era stata raggiunta da

una moto rombante con motociclista e un Sergente tedesco, che sceso dal mezzo con l'elmo calcato in testa e rosso in viso, aveva cominciato a gesticolare e sbraitare come un ossesso.

Chiamato un artigliere alpino a fare da interprete, un tenente aveva chiesto il motivo di quella sfuriata. Il sergente tedesco che continuava a agitarsi e ad alzare la voce, affermava che da un controllo appena compiuto risultava mancante un maiale e che sicuramente i responsabili erano gli alpini che avevano fatto visita al posto di controllo.

Fu chiamato quindi il Comandante, Tenente Colonnello Calbo, sigaro in bocca, era arrivato a fare da giudice e subito con un cenno della mano aveva invitato il sergente tedesco alla calma e a tacere. Sentite le ragioni del suo sfogo, aveva ordinato l'alt alla colonna e l'immediata ispezione agli zaini, ma non era emerso nulla di strano. Il sottufficiale tedesco, che reprimava a stento la sua rabbia e brontolava a bassa voce, era stato riportato davanti al Comandante, che lo aveva salutato, dicendo all'interprete: "Dighe al Todesco, che qua l'unico porco xe lù". (Frase che ovviamente l'interprete non aveva tradotto).

Alla sera, piantate le tende e accesi i fuochi, aveva cominciato a diffondersi nell'aria un ottimo profumo di maiale arrosto. Al Comando si erano presentati tre Artiglieri Alpini, che avevano detto: "Signor Colonnello, se vuole favorire, questa carne è proprio buona!". Calbo stupito, ma non più di tanto, aveva risposto: "Ma come avete fatto a nascondere?". "Signor Colonnello, l'ispezione è stata fatta a tutti gli zaini, ma non a quello del Comandante, al suo". Rubato il maiale, era stato velocemente fatto a pezzi durante la notte e il tutto ben confezionato e sistemato perfettamente nel bagaglio del Comandante del Reggimento. Calbo ridendo divertito, aveva elogiato gli Artiglieri e chiamati a raccolta i suoi ufficiali aveva esclamato: "Questa sera doppia razione di vino per tutti".

Cosa volete, gli Alpini sono fatti così!

# LA STORIA DEL MULO TANTINO E DELLE SUE MALEFATTE

**F**ra i diciotto muli della Compagnia ce n'era uno la cui madre anziché coperta da un asino, si direbbe lo fosse stata da un toro. Non è smilzo come i compagni, ma tarchiato e nerboruto. Più che un mulo pare proprio un torello. Si chiama Tantino. Di carattere apparentemente docile, si arrabbia quando si tratta di lavorare. Vorrebbe fare la bella vita, la sua straordinaria forza la tiene per sé, si ribella perfino al suo conducente. Un alpino, un tempo suo conducente, un giorno l'incontrò per caso e, avvicinatoglisi troppo, si beccò un calcione da cui stentò a riaversi. Come non bastasse, Tantino è anche subdolo e imprevedibile.

Un giorno la compagnia era andata in esercitazione ed era previsto che consumasse il rancio fuori sede. Il trasporto sovraccarico delle casse di cottura con il rancio caldo richiede portatori di forza eccezionale. Arriva una squadretta di tre muli adatti alla bisogna, uno è Tantino: i suoi muscoli sono preziosi, se gli Alpini in giro per i monti mangeranno una buona minestra calda, dovranno ringraziare lui. Le casse sono caricate, una di qua, una di là. Cuochi e conducenti sollevano le casse e le agganciano al basto chiamando il numero dell'anello, per bilanciarle.

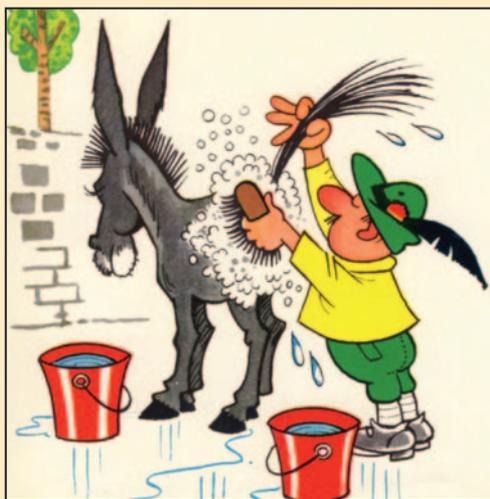
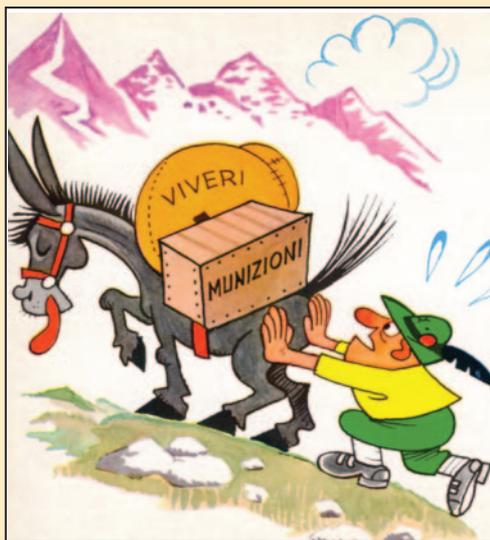
Stranamente, Tantino non recalcitra. Vuoi vedere che ha messo la testa a partito? Magari!

Non appena la squadra muove i primi passi, si scatena: parte come un razzo, siamo in una pineta, le casse sono sbatracchiate di qua e di là contro gli alberi, finché l'animale viene bloccato. Con un giro di torcinaso è ammansito e ridotto a più miti consigli. Il conducente di Tantino è disperato e anche il gamèl, che deve guidare la carovana al punto di ristoro. Insuperatamente l'operazione riesce, malgrado Tantino, pardon, grazie a Tantino.

## LA DISERZIONE DI TANTINO

“Signor tenente, Tantino mi è sfuggito di mano e s'è messo a correre”! Corriere dove? “Giù per la strada dove stavamo facendo l'abbeverata”. Intanto stai punito e poi datti da fare per riacciuffarlo! “Come faccio?”

A quest'ora chissà dove sarà!”. Il Capitano, che ha sentito ed è munito di automobile: “Barruscotto, monta in macchina e non fermarti finché non lo trovi!”. Carico un paio di conducenti e parto. Dopo qualche chilometro troviamo il buon Tantino fermo sul bordo della strada. È un fifone: finché è in compagnia, fa lo spaccone, poi quando resta solo, non sa come trarsi d'impaccio. Ora si tratta di bloccarlo: sicuramente la ritrovata libertà lo ha



reso baldanzoso e non si farà acciappare tanto facilmente.

Siamo fortunati. Nei pressi è accampata un'altra compagnia, arriva un sottufficiale che con i muli si dà del tu. “Togliti il giubbotto”, dice a un Alpino, “e buttaglielo sugli occhi”. È un vecchio e collaudato stratagemma, al quale non abbiamo pensato. Ora Tantino, così accecato, segue il conducente come un agnellino, docile ovino da bizzoso equino che era.

## LA DISERZIONE DEL CONDUCENTE DI TANTINO

Siamo sempre in val Resia, sempre all'accampamento in riva al torrente. Verso sera, il caposquadra delle Salmerie Boasso porta l'annuncio: “Il conducente di Tantino, l'alpino Floreani, è scomparso. Tutti gli altri sono rientrati dalla libera uscita, lui no”. Il gamèl è allarmato: “Qui bisogna avvertire i superiori. Quali superiori?”. È domenica, sono tutti latitanti. “Andiamoci piano” dice il furriere decorato in Russia. “Forse ha alzato il gomito e non vuole presentarsi in stato etilico, vediamo di rintracciarlo”. “Vado io”, dice il gamèl e senza attendere oltre parte con un paio di Alpini per un sopraluogo nelle osterie di Stolvizza. Nessun risultato, a Prato Resia, nemmeno. Nel frattempo il fuggiasco, smaltita la sbornia, si presenta all'accampamento. Il maresciallo non vuole infierire, da buon padre di famiglia. “Se prometti di non fare

altre monate stavolta chiudiamo un occhio”. “Si può sapere perché non sei rientrato alla ritirata?” chiede il maresciallo, “Perché non voglio più saperne di quella “bestia”, di Tantino intendo”. “Toglietemi da quell'incarico, per favore”. “Adesso va' in tenda a dormire, domani ci penseremo”, rispose il maresciallo. Ci pensammo così tanto, che l'indomani il buon Tantino fu lasciato alle cure e ai tormenti dell'alpino Floreani, fino al congelamento e forse oltre, per ordini superiori. Passano cinque anni e un giorno, parlando con un collega di recente congedato del Gruppo A.N.A., vengo a sapere che alle salmerie della “12” di Tarcento hanno udito delle gesta di un mulo di nome Tantino.

Dopo tanti anni la “bestia” era ancora là, a mettersi in luce con le sue bravate.

Quel contadino che l'ha acquistato a fine servizio, starà ancora pentendosi del cattivo affare concluso.

Ma forse no. In fondo, si sarà divertito anche lui, come lo facemmo noi, delle mattate del mulo Tantino.

**Alpino Sergio Barruscotto**

LE VIGNETTE PUBBLICATE FANNO PARTE DELLA COLLEZIONE DI CARTOLINE POSTALI DELL'ALPINO SANDRO VIO

# ADDESTRAMENTO SUI GHIACCIAI DEL GRUPPO DEL ROSA E IN VAL CHISONE

Cinquecentocinquanta alpini in marcia nella valle in ricordo dei suoi caduti



**L**il 3° alpini ha pianificato e condotto nei giorni scorsi, un'imponente esercitazione di reggimento volta a intensificare le capacità di vivere, muovere e combattere in ambiente montano, attraverso differenti attività addestrative, che si sono concluse con le ascensioni nel Gruppo del Rosa e a Cima Ciantiplagna in Val Chisone (TO), in piena sinergia e fattiva partecipazione delle autorità locali.

L'attività, svolta dal personale frequentante il "Corso Ba-

sico Alpinistico" ha completato l'addestramento previsto sul ghiacciaio, partendo dal campo base - presso Capanna Gnafetti (AO) a quota 3647 m. - e muovendosi sul Gruppo del Rosa anche in condizioni meteorologiche avverse.

La condotta del movimento e la realizzazione delle manovre di autosoccorso in alta quota hanno confermato l'elevato livello addestrativo raggiunto dagli allievi del corso, in armonia con l'intera esercitazione. (S.M.E.)

I MONTI DEL CADORE: **LE MARMAROLE**


# UN GRUPPO DOLOMITICO DI PRIMITIVA E INCOMPARABILE BELLEZZA

**L**e Marmarole sono un gruppo dolomitico d'incomparabile e primitiva bellezza situato nel centro Cadore in provincia di Belluno e rappresentano uno dei luoghi meno antropizzato delle nostre Dolomiti, sono definite "selvaggio" per il susseguirsi di picchi e gole di una bellezza severa che, come una muraglia per ben 13 km da ovest a est termina sul monte Ciareido m. 2504 che si trova proprio sopra l'altopiano del Pian dei Buoi, meta di tante mie escursioni ormai lontane nel tempo.

Le Marmarole sono attraversate dall'impegnativa "Altavia n.5" detta del Tiziano in onore del sommo pittore veneto Tiziano Vecellio che era originario di Pieve di Cadore m. 878 e che le ha celebrate e ritratte in molte sue opere.

Queste montagne belle e poco frequentate sono ben visibili sia da Pieve di Cadore, da dove si può ammirare la parte centrale e orientale del gruppo montuoso con la caratteristica Croda Bianca m. 2841, la Cresta degli Invalidi e il Cimon del Froppa m. 2932 e anche da Lorenzago di Cadore m. 883. Le Marmarole sono delimitate a Nordest dalla Val d'Ansiei a sud dalla Valle del Piave e dalla Val d'Oten, a ovest dalla Val San Vito che fanno parte dell'area protetta Antelao-Marmarole-Sorapis, sito di interesse comunitario e zona di protezione speciale. Il nome di queste montagne deriva probabilmente dal greco "Marmar" che significa "Splendere" – "Scintillare", forse per la presenza abbondante di neve e ghiacci nell'area

sante nord, dove un tempo c'erano ben cinque ghiacciai. Tutta la zona è ricca di miti e leggende come quella delle "Anguane", misteriose figure femminili che abitano le grotte lungo il Piave e dei "Croderes", che sono degli esseri selvaggi che frequentano da tempi immemorabili questi luoghi solitari.

Le mie escursioni mi hanno portato sul Pian dei Buoi, che è un altopiano che sovrasta l'abitato di Lozzo di Cadore m. 753 e che si trova nella parte terminale delle Marmarole orientali ad una quota media di 1750 metri e a 12 chilometri dal paese. Seguendo la strada asfaltata, poi il "sentiero naturalistico dei colli n.3", si trovano molti manufatti della "Grande Guerra" con il "Parco della Memoria" e i forti del Col Vidal che facevano parte del sistema fortificato Cadore-Maè quindi percorrendo la strada militare detta "Strada del Genio" con i suoi numerosi tornanti che si inerpicano sulla montagna si raggiunge l'altopiano da dove si gode un panorama stupendo che spazia sulle Tre Cime di Lavaredo, le Dolomiti di Auronzo e del Comelico, la catena carnica, le Dolomiti di oltre Piave, gli Spalti di Toro, l'Antelao e le meravigliose valli sottostanti. Da militare ho ritrovato le Marmarole effigiate sullo stemma del Gruppo "Belluno" della Brigata Julia mentre in primo piano ci sono l'artigliere e il mulo che abbracciati e in perfetta armonia percorrono la montagna.

**Artigliere Alpino Sandro Vescovi**

# Celebrato a Cavarzere il 146° di Fondazione delle Truppe Alpine e il 30° della nascita del Gruppo



**A** Cavarzere la nostra Sezione ha festeggiato il 146° anniversario della fondazione delle Truppe Alpine ed il 30° anniversario di fondazione del Gruppo Alpini "Cavarzere-Cona". Oltre agli Alpini ed ai gliardi detti dei Gruppi della nostra Sezione erano presenti: il Sindaco di Cavarzere, avv. Henri Tommasi, il Vice Sindaco: prof. Paolo Fontolan, gli Assessori del Comune al Bilancio, Lavori Pubblici, Urbanistica, il Comandante della locale Stazione Carabinieri di Cavarzere e la Banda Musicale Città di Cavarzere, diretta dal Maestro Michélf Arrighi. Presenti Associazioni d'Arma Carabinieri, Bersaglieri, Lagunari, Marinai ed altre Associazioni quali Avis/Aido ed il Labaro della Sezione di Padova, scortato dal vice Presidente: Matteo Sacchetto

La Santa Messa è stata celebrata da don Achille De Benetti, Parroco del duomo di San Mauro concelebrata da don Lucio Pollini, Alpino e avvocato, che ha benedetto una corona di alloro che è stata posta ai piedi della lapide ai Caduti, presente alla base della torre

campanaria ed il coro "San Pio X", diretto dal M° Ginetto Cappello, ha eseguito i canti durante la Liturgia, accompagnato all'organo dal Maestro Graziano Nicolasi. Al termine della Santa Messa, dopo i discorsi di circostanza, si è proceduto al Gemellaggio con il Gruppo Alpini "Porto Tolle Delta Po", Capogruppo Alpino Alessandro Bertaglia. "Rancio alpino" presso le strutture del Patronato "San Pio X" siti in via Tullio Serafin. Durante il pranzo Padre Angelico Merlin, tenore di fama internazionale, ha intrattenuto i presenti con qualche motivo tratto dalle opere più conosciute. Alla fine del pranzo si è svolta una pesca di beneficenza il cui ricavato era destinato a Suor Agnese Moretto (nativa di Cavarzere e già suora di Madre Teresa di Calcutta), che sta realizzando la costruzione di un orfanotrofo nello Stato del Congo in Africa.

Il Presidente di Sezione ed il Consiglio Direttivo hanno quindi tenuto un Consiglio direttivo nei locali del Patronato, messi a loro disposizione dai Padri Canossiani.





# MADONNA DEL DON



## A MONTECCHIO

Sabato 13 ottobre, anteprema presso il cimitero di Montecchio Maggiore dell'apoteosi che è avvenuta all'indomani a Mestre, in piazza Ferretto, per commemorare Padre Policarpo Narciso

Crosara e la Madonna del Don.

E' una tradizione che si protrae ormai da parecchi anni e noi, Alpini Montecchiani, siamo gli orgogliosi custodi delle spoglie di Padre Policarpo, che qui ha ancora alcuni legami parentali. Giornata all'insegna del bel tempo e della numerosa partecipazione da parte delle Sezioni Alpine di Venezia, di Trento, di Belluno, di Luino di Valgagno e di Vicenza Monte Pasubio, che hanno onorato con i loro vessilli l'evento. Massiccia presenza pure dei gagliardetti di molti gruppi dei paesi contermini nonché quello



**D**omenica 14 Ottobre a Mestre tre Sezioni della nostra Associazione hanno ripetuto il gesto simbolico della Donazione dell'olio alle Lampade perennemente accese sull'Altare della Madonna del Don. La giornata è stata bellissima sia dal punto di vista meteorologico che da quello associativo.

La nostra organizzazione, grazie alle precedenti esperienze, che ci hanno consentito di crescere e preparare in ogni particolare questo avvenimento, è stata perfetta. Merito del Capogruppo di Mestre Bonfiglio e dei due cerimonieri: Angelo Zanatta per quanto riguarda la guida degli eventi

delle varie cerimonie e Alessandro Moscon per lo schieramento e la sfilata.

Passiamo al cuore della Festa, sono state le Sezioni di Belluno, Luino e Valdobbiadene a provare l'intensa emozione che ogni anno si ripete quando, dopo tutti i rituali che accompagnano le nostre manifestazioni, si trovano davanti a questa Icona che richiama uno dei più tremendi momenti della nostra storia. Su questa immagine che viene da quelle terre e da quei momenti, ha detto Frate Elvio, il Padre Superiore dei Cappuccini nella sua omelia, si sono posati gli sguardi di tante mamme che hanno cercato le tracce dello sguardo, delle preghiere dei loro figli; una ricerca che trova significato umano quando tra cari si cerca di trovare le tracce di un qualsiasi contatto comune per evocare una presenza, una continuità, una consolazione. Questa è l'importanza della presenza a Mestre di questa Icona, qui durante tutto l'anno si rinnovano le visite di alpini e non, sul cui Altare ogni giorno si accendono decine di candele non solo di fedeli italiani ma anche da parte di tanti fedeli provenienti dalla Russia e dall'Ucraina, qui da noi per lavoro. Angelo Dal Borgo, Presidente della Sezione di Belluno, ha ricordato i tanti Caduti e Dispersi delle vallate e dei paesi bellunesi, Valentino Baron Presidente della Sezione di Valdobbiadene ha citato, tra i tanti che non sono tornati, anche il figlio di una signora di Valdobbiadene che tutte le mattine per anni e con la fiducia della fede volgeva lo sguardo sul vialetto di casa, certa, che prima o poi sarebbe arrivato il suo figliolo. Il Presidente di Luino, Michele Marroffino ha anche aggiunto una preghiera alla Madonna del Don



perché ispiri in tutte le mamme di oggi la forza e il modo più giusto per stare vicino ai loro figli, i nostri ragazzi di oggi che stanno vivendo momenti particolarmente delicati.

Alla Festa di quest'anno hanno partecipato come sempre tante Sezioni con i loro Vessilli, anche quello degli Alpini Paracadutisti, tanti Gruppi e i Consiglieri Sezionali Roberto Genero e Michele Dal Paos. Il Coro della Sezione di Belluno ha accompagnato la S. Messa, la Banda di Lentiai ha dato compostezza e suoni alle varie fasi della manifestazione. Tra gli alpini veneziani e mestrini c'è stato anche un momento di tristezza perché dopo tanti anni non c'è stata la presenza del nostro caro socio Generale C.A. Pino Rizzo, andato avanti nei primi giorni d'Agosto di quest'anno. Come sempre la Festa ha avuto il suo anticipo forte e significativo, il sabato precedente, a Montecchio con l'omaggio alla Tomba di Padre Policarpo Crosara che, nata dall'iniziativa di pochi alpini di Mestre e Montecchio immediatamente dopo la realizzazione di una degna sepoltura, è diventata una manifestazione partecipata con i Vessilli delle Sezioni che donano l'olio e delle Sezioni di Vicenza, Venezia, Valdagno e Trento. Grazie alpini di Montecchio. Un doveroso ringraziamento anche a tutti gli alpini delle Sezioni ospiti, del Gruppo di Mestre, dei Giovani, soprattutto del Gruppo di Spinea, della P.C. Sezionale, degli altri Gruppi della Sezione di Venezia che ogni anno, riescono a portare avanti questa manifestazione giunta quest'anno alla cinquantaduesima edizione. In particolare, concludo con un altro ringraziamento ai frati Cappuccini, che guidati da fra Paolo hanno voluto cucinare per noi, iniziando una nuova collaborazione che ci dà buone speranze per le prossime edizioni.

**Alpino Franco Munarini**

## 0 MAGGIORE COMMEMORATO PADRE CROSARA

degli esuli dalmati-istriani e l'intervento dei numerosi alpini della Val Chiampo. Dopo la breve sfilata, peraltro rispettosa dei dettami dell'addestramento formale appreso tanto tempo fa, preceduta dai percussionisti della banda di Castelgomberto, abbiamo sostato e ci siamo schierati davanti alla tomba di Padre Policarpo.

Fra' Elvio ha provveduto a benedire la tomba di Padre Policarpo, mentre il prof. Gigi D'Agostini ci ha coinvolto con alcuni spaccati di storia, da molti non conosciuta, sulla vita del frate defunto.

L'alpino Pietro Calvi di Trento, presente in rappresentanza della sua Sezione, ha concluso la cerimonia leggendo accuratamente la preghiera dell'alpino.

**Alpino Remo Chilese**  
capogruppo Alpini di Montecchio Maggiore



# IL BOSCO DELLE PENNE MOZZE



*“La sensazione è stata subito di essere entrato in un luogo speciale accolto da 2403 stele di acciaio tutte uguali che spuntano dal suolo come degli elfi”*

**Q**ualche settimana fa, in un giorno qualunque, mi sono recato al Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino, un luogo a me assai noto e frequentato sempre per le celebrazioni annuali del mese di settembre e per la Veglia della Vigilia di Natale fin dal 2003. Non c'era nessuno e così mi sono addentrato nel cuore del Bosco. La sensazione è stata subito di essere entrato in un luogo speciale accolto da 2403 stele di acciaio tutte uguali che spuntano dal suolo come degli elfi. E così mi è venuto in mano il libro, che le Sezioni di Conegliano, Treviso, Valdobiadene e Vittorio Veneto hanno realizzato nel 2014; dalle prefazioni sono stato colpito da queste: **“È un luogo particolare dove, entrandovi, viene naturale fermarsi e riflettere per l'alto valore storico e morale che si respira. Con passo lento e mente raccolta si comincia a leggere, sulle stele infisse sul terreno i nomi di coloro che hanno dato la vita per l'Italia. Sono principalmente nomi di contadini, operai, artigiani; gente umile e generosa che è stata strappata alle proprie famiglie e mandata a morire in luoghi lontani. Questi uomini,**

**la maggior parte dei quali erano poco più che ragazzi, ma molti già padri di famiglia, sono stati costretti a combattere guerre assurde e devastanti senza conoscere le vere motivazioni. Sono morti mentre sognavano di ritornare a casa per conoscere e allevare i loro figli, riabbracciare i loro cari e riprendere il lavoro di sempre”.**

Su ogni stele, appunto, il nome di un caduto Alpino della Provincia di Treviso dal 1896, la Campagna di Eritrea e la strage di Adua, fino ai più recenti Alpini deceduti in servizio e per cause di servizio. Le stele sono di acciaio, tutte uguali nella forma e tutte forgiate da Simon Benetton (*foto qui a sinistra*), illustre scultore di Treviso. Noi Alpini veneziani siamo da tempo presenti all'incontro annuale e nel 2012, assieme alle Sezioni di Pavia, Gorizia e Torino, abbiamo appeso la nostra “foglia” all'albero delle Sezioni.

Quest'anno all'incontro di settembre il Vessillo di Venezia era presente con il Capogruppo di Mestre, assieme ai gagliardetti di Mestre e Venezia.

**Alpino Franco Munarini**





LA SEZIONE

## A PERAROLO E TAIBON AGORDINO

# INTERVENTO PROTEZIONE CIVILE ANA NELLE ZONE ALLUVIONATE DEL CADORE E DELL'AGORDINO



**S**iamo alla fine di una piacevole ottobre veneta, che ci prepara tranquillamente all'inverno, ci fa scivolare verso il Natale. Tutti aspettano il ponte di Ognissanti, ma improvvisamente la natura si agita ed ai nostri responsabili della Protezione Civile Ana arriva la chiamata dalla PC della Regione Veneto: ... "Datato 27 ottobre 2018. Oggetto: Eventi meteo intensi ottobre 2018. Attivazione Organizzazioni di Volontariato. Elenco indirizzi in allegato. In relazione all'evento in oggetto, in cui si richiede il supporto dei volontari di protezione civile, si attivano le Organizzazioni di Volontariato in indirizzo, secondo le specifiche indicate nella tabella allegata alla presente ..... Il responsabile dell'Organizzazione in indirizzo dovrà impiegare volontari dotati di idonei dispositivi di protezione individuale e di adeguata formazione in relazione alle attività da

effettuare ... il Dirigente vicario ...". Ma i nostri volontari sezionali non si fanno sorprendere dall'imprevisto, dagli impegni di lavoro e familiari, loro sono... "volontari" no?

Sono stati attivati domenica 28 ottobre, la conferma lunedì 29. E così parte la prima corvée formata dagli Alpini *Giannino Antonini, Enieri, Barbirato, Sambo, Camarda*. Si sono presentati all'aeroporto di Belluno su indicazione del coordinamento PC-Ana del 3° Raggruppamento.

Inviati a Perarolo di Cadore, paese che era stato evacuato, si sono messi a disposizione del Sindaco ed hanno monitorato per tutta la notte, sotto un diluvio universale, il torrente Boite e la frana che incombe sul paese. Sono ritornati a casa 24 ore dopo, ricevendo il cambio da Treviso e restando a disposizione.

Nel frattempo sono arrivati volontari

Ana anche dalle Marche e da altre Regioni.

Dal 6 novembre sono tornati in campo ancora in quattro, Barbirato, Camarda, Sambo e... Giannino Antonini, questa volta a Taibon Agordino (BL) al lavoro in appoggio all'Enel per la posa di nuovi cavi elettrici, questa volta interrati. Tutto questo in un quadro apocalittico molto ampio, che ha coinvolto tutta la regione Veneto, il Trentino ed il Friuli, come ben hanno documentato i Media, per una sfuriata meteorologica che a metà novembre non era ancora esaurita.

Grazie Alpini della nostra PC e speriamo che il vostro impegno e quella degli altri vostri colleghi sia contagiosa per le generazioni più giovani. ■

*Nelle immagini gli interventi effettuati dagli uomini della P.C. di Venezia a Perarolo e a Taibon Agordino.*

# CERIMONIE NEI GRUPPI PER IL CENTENARIO DELLA VITTORIA 3/4 NOVEMBRE 1918-2018

Unitamente a tutte le Sezioni ANA anche la nostra Sezione con tutti i suoi Gruppi, per dimostrare la Nostra gratitudine a quei giovani che nella "Grande Guerra" hanno donato la loro vita per quel sentimento e quei valori che oggi si fa fatica ritrovare nei loro attuali coetanei e per ricordarli degnamente, il giorno 3 novembre alle ore 19.00 ha organizzato una cerimonia con alzabandiera e lettura del messaggio del nostro Presidente nazionale: *"Sono passati cento anni, ma per noi Alpini e iscritti all'ANA il tempo non è passato se non sul calendario. Per noi è come se fosse oggi, fedeli all'impegno preso dai nostri vecchi e soci fondatori ed inciso lì sulla Colonna Mozza dell'Ortigara "per non dimenticare". E' con questo spirito e con questi sentimenti di memoria e di riconoscenza che siamo qui di fronte al monumento che ricorda i nostri Caduti di tutte le guerre e con loro idealmente tutti i Caduti di ogni parte morti nel compimento del loro dovere. Il pensiero va a quei ragazzi e uomini di cento anni fa che hanno dato il meglio di loro stessi, tanti fino al sacrificio estremo della vita, per permettere oggi a noi di vivere in una Italia e in un mondo migliore. Tocca a noi allora saper cogliere appieno il loro messaggio, il loro grido che ci invita e sprona a costruire una società libera ed in pace fatta di persone che sappiano dialogare e condividere con atti di solidarietà i valori che loro ci hanno lasciato. Quei valori come la famiglia, la Patria, il senso del dovere e del sacrificio, l'onestà, la millenaria civiltà cristiana, che oggi sembrano venir meno ma che noi qui, in questo momento, ci impegniamo con forza e decisione a portare avanti per tra-*



*smetterli alle giovani generazioni con una promessa e una richiesta che il 4 novembre torni ad essere la festa nazionale per tutti gli italiani, giornata "delle Forze Armate e dell'Unità d'Italia", a memoria e riconoscenza di tutti quelli che sono "andati avanti" nel compimento del loro dovere. Viva l'Italia, viva gli Alpini!"*

La cerimonia del 3 novembre si è svolta a Portogruaro per i Gruppi di Portogruaro e Fossalta. Cerimonia a Mestre per i Gruppi di Mestre, Spinea, Scorzè, Venezia e Pola. A Mira il Gruppo Mira ha celebrato il 3 novembre nella Chiesetta che ha restaurato nel 2006 insieme ai marinai. San Donà di Piave, San Stino di Livenza e San Michele al Tagliamento si sono riuniti nelle proprie sedi. A Venezia poi, luogo della Sede sezionale, il 2 novembre S. Ecc. Mons. Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia, ha presieduto la Messa in suffragio dei Defunti al cimitero di San Michele. Al termine del rito, sono state deposte le corone d'alloro a cura del Comune, della Prefettura e del Presidio delle Forze Armate di Venezia presso: la Lapide dei Dispersi in Russia, il Monumento ai Caduti del Riquadro Militare, l'Ossario dei Caduti in Guerra. Sono state deposte corone d'alloro anche presso il Famedio Vittime Civili di Guerra, la Cappella dei Benemeriti, l'Ossario Comune e il Reparto Martiri della Libertà.

Il 4 novembre, festa delle Forze Armate, in Piazza San Marco si è svolta la cerimonia di alzabandiera con il solo picchetto d'onore militare, mentre è stata sospesa la presenza solenne di Autorità e Associazioni a causa delle previsioni avverse. (LM)

*Nelle immagini alcune delle cerimonie la sera del 3 novembre 2018: sopra il gruppo di Mestre; il gruppo di Fossalta di P., sotto il gruppo di Mira.*



# LE NUMEROSE ATTIVITÀ DEL GRUPPO FIUME D'ITALIA

**S**i è iniziato **Sabato 15 Settembre** a Castua, un ameno paesino annidato sulle colline sopra la città di Fiume. La bellezza dei luoghi stride con le tragedie che lo coinvolsero. Nel Maggio '45 i partigiani titini uccisero il Senatore del Regno d'Italia Riccardo Gigante, ultimo Podestà italiano di Fiume, irredentista della prima ora, uomo giusto ed equilibrato, che mai si era macchiato di prepotenze o violenze verso nessuno e aveva messo in salvo dalle violenze naziste molti ebrei fiumani.

Fu torturato per ore appeso ad un gancio da macellaio, poi portato nel bosco della Loza presso Castua assieme ad altri 6 militari italiani incolpevoli dove fu costretto a scavarsi la fossa e fucilato. La "Società di studi fiumani" con sede a Roma, dopo un difficile lavoro diplomatico durato vent'anni, è riuscita finalmente ad ottenere il permesso di riesumarne i resti. Prima del rimpatrio è stata celebrata nella Parrocchiale del paesino una messa, officiata da don Franco Jurcevic, Parroco croato di Castua, che ha sempre appoggiato le richieste di recupero dei poveri resti, dimostrandosi uomo giusto e corretto.

Hanno partecipato alla cerimonia il Console generale d'Italia a Fiume dott. Palminteri, la Presidente della comunità degli italiani di Fiume dottoressa Sciucca, le delegazioni di Onorcaduti italiana e croata e l'addetto militare italiano dell'ambasciata di Vienna, competente anche per Fiume/Castua. Il gruppo alpini Fiume, invitato espressamente, era presente con i soci Mohoratz, Urtoriu e Pizzini. **Sabato 6 Ottobre** Il gruppo Alpini Fiume è stato invitato ad una cerimonia al passo del Tonale, organizzata dal Rotary Club di Lovere-Iseo-Breno per il centenario della Vittoria nella Grande Guerra. Alla manifestazione il Gruppo ha partecipato con i soci Acchiappati, Bassi, Cittadini, Maggiò, Cotti/Cometti e Pizzini. **Sabato 20 ottobre** presso il Sacrario di Udine il socio Corich ha rappresentato il gruppo Fiume, invitato alla cerimonia per l'inumazione dei resti dei nostri sette martiri di Castua. Infine **Venerdì 2 novembre** presso il sacrario di Cosala in Fiume si è svolta la cerimonia in ricordo dei nostri soldati morti di stenti, ferite e malattie nei campi di concentramento austriaci limitrofi durante la prima guerra



Nelle immagini: le cassette con i resti dei Caduti durante la cerimonia nella chiesa di Castua, officiata dal parroco croato don Franco Jurcevic. Benedizione della corona. La consegna dei doni alla presidente della comunità italiana di Fiume, dott. Palminteri. Foto di gruppo con le Autorità. Sopra, in apertura, rappresentanti del Gruppo di Fiume al Passo del Tonale ad una cerimonia per il centenario della Vittoria della Grande Guerra.

mondiale. Nella navata centrale della cripta sono raccolte anche le spoglie dei caduti del tragico "Natale di sangue" del 1920 e quelle di alcuni fiumani irredenti, caduti sui vari fronti.

La manifestazione, giunta alla seconda edizione dopo quella del 2013 ed organizzata dal nostro gruppo, ha visto la partecipazione di una nutrita folla di nostri connazionali. Erano presenti altresì il Console generale d'Italia a Fiume, la Presidente della comunità degli italiani di Fiume, una rappresentanza dell'Ass.ne nazionale Granatieri di Sardegna, il Sindaco del libero comune di Fiume in esilio. Presenti anche i gagliardetti dei gruppi di Zara e Pola con il Capogruppo di Zara Aldo Duiella ed il vessillo sezionale di Venezia. Il Gruppo Fiume era presente in forze con i soci Miotello, Corich, Mohoratz, Piz-

zini, Puzzer, Rippa, Maggiò, Albera e Sabadini. La cerimonia è iniziata con l'ammassamento presso il sacrario e la santa messa concelebrata dal Parroco di Cosala don Mario Geric e dal Cappellano del Gruppo Fiume don Roberto Domenighini, Ufficiale presso la Congregazione per il clero del Vaticano. Quindi sono stati resi gli onori alla bandiera ed ai nostri caduti, con la deposizione di una corona d'alloro e di un serto floreale offerto dai Granatieri ed uno offerto dal Consolato italiano a Fiume ed è stato ricordato con un caldo applauso l'ultimo reduce del nostro Gruppo, Giuseppe Pirottini, deceduto a febbraio all'età di 95 anni. Chiusura della cerimonia con la benedizione all'esterno del sacrario della lapide, che ricorda gli infoibati.

Il capogruppo  
**Artigliere Alpino Franco Pizzini**

## Cosa bolle in pentola...

**P**rima di fare la solita presentazione delle intenzioni, delle attività del nostro ultimo scorcio di anno sociale mi preme fare alcune considerazioni sui dibattiti che in questo numero del nostro giornale affronteremo.

Il ripristino del servizio militare obbligatorio, simile a quello che quasi tutti noi abbiamo fatto, è diventato un argomento che è tornato d'attualità e che puntualmente sta dividendo l'opinione pubblica, anche al nostro interno. In questo numero di Quota Zero vedrete delle opinioni che replicano quello che accompagnò la sospensione della leva all'inizio degli anni 2000. Quasi una rubrica di opinioni tra chi è pro e chi è contro.

Vale la pena leggere bene il comunicato ufficiale della nostra Associazione, che pubblichiamo, dove si precisa che l'obiettivo delle nostre richieste è quello di ripristinare una obbligatorietà di servizio alla Patria, alla Comunità, al bene comune ... non necessariamente con le armi in pugno, per quello c'è l'Esercito con la sua organizzazione e i suoi volontari, molti dei quali sono anche iscritti alla nostra Associazione.

Questo per recuperare nei nostri giovani quei comportamenti che oggi sembrano, se non scomparsi, almeno mal diretti o del tutto asserviti alla pratica dei social. In questo dibattito pesa molto il ricordo della funzione educativa positiva che la "naja" ebbe per molti di noi, ma che non possiamo nascondere essere stata un fenomeno a macchia di leopardo; tanti sono stati i ragazzi

che hanno patito questo tratto della vita. Faceva la differenza il corpo, il comandante, la tradizione del reparto, l'impegno reale in qualcosa di costruttivo e, particolare non da poco, dalla educazione che veniva dalla famiglia, dalla scuola; in questo clima funzionava l'esempio e l'emulazione e questo avveniva almeno vent'anni fa e non è poco. Qualche mese di impegno obbligatorio per il bene comune, per la Patria, ripeto, può rivelarsi utile per dare valori, indirizzi, stimolare conoscenze e soprattutto rendersi conto di appartenere a una comunità.

In altra parte del giornale si pubblica una lettera di protesta per le immagini del Ministro Salvini con una maglietta con i loghi della nostra Associazione; credo che il nostro Q0 sia l'unico periodico alpino che fa cenno a questo episodio che, probabilmente, altri hanno giudicato poco significativo anche perché apprezzabile, nel senso della conoscenza, solo nel nostro mondo associativo e magari perché è stato fatto da una figura in ruolo istituzionale. Perché lo cito, perché mi preoccupa che questi episodi non vengano a dividere la nostra Associazione, che qualche anno fa ebbe a modificare il suo Statuto, esplicitamente sostituendo la parola "apolitica" con la parola "apartitica" all'articolo 2, affinché l'appartenenza politica non entrasse a piè pari nella nostra vita associativa.

Nella riunione del CDS del 20 ottobre sono state prese due decisioni importanti: è stato nominato per votazione unanime Vicepresidente della Sezione l'alpino Aldo Duiella e Coordinatore della P.C. della Sezione di Venezia Alessandro Moscon. Aldo Duiella subentra a Nerio Burba che si era dimesso in

## Raduno del "Centenario" per i Paracadutisti a Vittorio Veneto



Il 30 settembre u.s. si è svolto a Vittorio Veneto il 28° Raduno Nazionale dell'Associazione Paracadutisti d'Italia, denominato Raduno del Centenario. Numerose le autorità presenti fra cui il Vice Presidente della Regione Veneto, Gianluca Forcolin, il Comandante del Comando Forze Operative Nord dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Amedeo Sperotto, il Prefetto Laura Lega, il sindaco di Vittorio Veneto, Roberto Tonon.

Hanno potuto assistere al lancio di precisione di 3 paracadutisti, atterrati in un ristretto spiazzo appositamente individuato in piazza della Libertà davanti al municipio, ciascuno portando a seguito le bandiere della Regione Veneto, del Comune di Vittorio Veneto e della Brigata "Folgore". Questo raduno verrà ricordato anche per un record assoluto: sulla Città della Vittoria, in un secondo lancio a chiusura della cerimonia, un atleta della Brigata Paracadutisti e del Centro Sportivo Esercito, si è lanciato con una bandiera più grande di quella della parata del 2 Giugno, ai Fori Imperiali a Roma. Mille metri quadrati di estensione per un peso di 80 chili, 35 dei quali solo del contrappeso che ha permesso al Tricolore di rimanere dispiegato durante la discesa.

## SONO NATI



È nato Nicolò **DE ZOTTI** primo nipote del presidente del coro di Portogruaro, alpino Giorgio BRAVIN.

Il 23 settembre 2018 è nato Matteo **PASQUALINI** figlio dell'alpino Davide del Gruppo di San Donà di Piave.

*Ai nuovi nati ai genitori, ai nonni, gli auguri dei rispettivi Gruppi, della Redazione di QZ e di tutta la Sezione.*



Presidente  
**FRANCO MUNARINI**  
Direttore responsabile  
**GIOVANNI MONTAGNI**

Comitato di Redazione:

Lucio MONTAGNI (redattore), Nerio BURBA (segretario),  
Mario FORMENTON (Grafica e impaginazione)

Sede: Cannaregio (Sant'Alvise), calle del Capitello 3161/a - 30121 Venezia Telefono e fax 041721964  
www.alpinivenezia.it - mail: venezia@ana.it - Stampa: Grafiche 2 Effe, viale G. Matteotti 45,  
Portogruaro - VE - info@grafiche2effe.com

marzo, dimissioni che ci hanno colpito molto e questo forse è il motivo per il quale abbiamo tardato tanto; Aldo è Consigliere da anni ed è il referente dei Gruppi di Fiume Pola e Zara e sarà in modo degno e nuovo Vicepresidente della Sezione come è stato il nostro caro Nerio. Alessandro Moscon subentra, come Coordinatore della P.C. sezionale, a Giannino Antonini che compiuti ...ntanni a norma di Regolamento non può più restare nei ruoli della Protezione Civile. È un passaggio che ci assicura continuità per quanto riguarda la preparazione e la gestione tecnica.

I giovani si sono riuniti per decidere la sede e la data della prossima Festa della Famiglia 2019, occasione di incontro tra tutti i soci della Sezione che si svolgerà nell'ultima domenica di Maggio.

Sempre nella riunione del CDS è stata data la notizia che il nostro Lucio Montagni ci aveva comunicato la sua volontà di ridurre il suo impegno come "redattore" di questo nostro periodico e come curatore del sito web. In verità aveva espresso questa intenzione già da tempo, questa volta il tono è stato più deciso e, pertanto, ci siamo dati l'impegno di trovare i meccanismi giusti per continuare questa bella realtà sezionale attivando una redazione di volontari che si dovranno far carico di creare la linea di indirizzo tematico del giornale numero per numero, come faceva Lucio, sollecitare gli articoli dai vari "scrittori" e dai Gruppi. Coinvolgeremo un discreto numero di persone, oggi attive già nei vari ruoli della Sezione e quindi ben a conoscenza delle attività in corso e sono certo che così potremo fare un buon lavoro e sicuramente continuare ad avere consigli e collaborazione sia da Lucio che da Gianni Montagni. Dopo tutto, questo era quello che Lucio ci aveva sempre chiesto e che non sempre gli abbiamo assicurato. Naturalmente confido che sia Nerio Burba che Mario Formenton vorranno continuare a dare il loro apporto al nostro glorioso Quota Zero.

Un abbraccio e un grazie a Lucio per il suo impegno in tutti questi anni, sempre con tutte le aperture per prossime nuove avventure.

Alpino Franco Munarini

## IN RICORDO DI UN FEDELE "AMICO"



**EMMANUELE GRANDI**, deceduto lo scorso 1° luglio 2018, classe 1935, caro amico per molti anni e fedele socio aggregato del Gruppo Venezia. Il suo nome si scriveva con due emme, perché lo aveva ereditato dal nonno, direttore delle Terme di Roncegno ai tempi dell'Impero Austro - Ungarico.

Figlio di Enzo Grandi nato nel 1904, la mamma, maestra. Il padre, laureatosi in medicina a Padova, aveva per un periodo esercitato la sua professione a Vienna dove risiedevano alcuni parenti. Il dottor Grandi richiamato alle armi, parte per la Campagna di Russia con il grado di Capitano Medico della Divisione Alpina "Tridentina" e assume l'incarico di Direttore di un Ospedale da Campo. Emmanuele nel 1942 aveva sette anni e per l'ultima volta vide il papà in partenza per la guerra. Conserverà per sempre questo struggente ricordo e per tutta la sua vita porterà avanti il dolore (assieme alla sua mamma) per non aver potuto saper più niente del destino del papà. Negli anni '50, il Ministero della Difesa ha conferito al Capitano Medico Enzo Grandi, la Croce di Guerra alla memoria per la partecipazione alla Campagna di Russia. In Trentino, a Roncegno, un gruppo di Alpini è intitolato al suo nome. (s.v.)

## GIUSEPPE "PINO" RIZZO IL NOSTRO GENERALE ALPINO

Il 21 agosto 2018 è andato avanti l'Alpino Giuseppe "Pino" RIZZO, classe 1930, generale di Corpo d'Armata. Già comandante della Brigata Julia e successivamente comandante delle Truppe Alpine dal 1989 al 1991, è stato il "Generale" per eccellenza della nostra Città. Dopo aver passato molti anni in "giro" per l'Italia, là dove il dovere lo chiamava, da pensionato è tornato nella Sua Mestre dove



aveva trascorso la giovinezza. Si è molto speso per la Città e per le Associazioni d'Arma, oltre che per l'Associazione Alpini della quale era socio "onorario". Ha dato impulso, tra l'altro, alle celebrazioni "solenni" della Festa della Repubblica e delle Forze Armate, contribuendo in modo determinante all'organizzazione delle celebrazioni per la "Madonna del Don". Lascia un vuoto incolmabile negli Alpini di Venezia e Mestre, stretti al dolore della famiglia.

### ANDATI AVANTI

● Il 3 agosto 2018 è andato avanti l'Alpino Diego Guglielmo **MANCINI**, classe 1943, del gruppo di Mestre. Ha frequentato la Scuola Militare di Aosta dal luglio 1964 a ottobre 1965 rimanendo nella Scuola stessa come istruttore con il grado di sergente mortaista. Diego è stato una pietra miliare del gruppo Mestre. Con la Protezione Civile sezionale si è impegnato in numerose uscite, ha partecipato attivamente alla realizzazione della Sede di via Catalani e ne è sempre stato un geloso custode, provvedendo a tutte le opere di manutenzione del fabbricato fino all'ultimo giorno. Una grave perdita per il Gruppo di Mestre e per la Sezione di Venezia.

● Il 17 settembre 2018 è andato avanti l'Alpino Teddi **STAFUZZA**, classe 1937, del gruppo di Mestre. Sottotenente di complemento di Artiglieria da Montagna. Giornalista professionista, ha ricoperto la carica di Consigliere Sezionale ed è stato molto attivo nel gruppo di Mestre anche grazie alla sua professione messa a disposizione dell'informazione alpina. È una grande perdita per gli Alpini di Mestre che si uniscono al dolore dei famigliari.

● È andato avanti l'Alpino Vittorino **SONCIN**, classe 1932, del gruppo di Portogruaro. Ha prestato servizio militare come Artigliere da Montagna al Gruppo Belluno.

● È andato avanti l'Alpino Giuseppe **VEGGIS**, classe 1935 del Gruppo di Mestre.

● È andato avanti l'Alpino Athos **LOJA**, classe 1935, del Gruppo di Venezia.

● È andato avanti l'Alpino Flavio **NALIN**, classe 1959 del Gruppo di Venezia.

● È andato avanti l'Alpino Bruno **GIORGIUTTI**, classe 1929, del Gruppo di Mestre.

### LUTTI NELLE FAMIGLIE

● È deceduta la Signora Silvana **SPIORNELLO** moglie del socio Roberto Fantinel del Gruppo di Portogruaro.

# GENERAZIONI

*Dialogo tra  
"Veci e bocia"  
in uno stand  
promozionale  
delle Truppe Alpine  
alla 91ª Adunata  
Nazionale  
di Trento 2018*

